

L'AMERICA, quella fatta di gente comune, si confronta con l'11 settembre. Lynne Sharon Schwartz lo fa osservando, dubitando e provando paura prima di tutto di se stessa e del suo presidente

di Sergio Pent

L'America letteraria sperimenta le forme estreme del disagio e della paura. Arrivano, cominciano a spuntare gli inevitabili addentellati dell'11 settembre, il giorno della tragedia e dei dubbi, in cui il Grande Paese ha scoperto di dover temere più di tutti se stesso e il suo delirio di onnipotenza planetaria. Fioriranno romanzi sui sopravvissuti, sulle vittime e sulle bizzarrie del caso, come sempre in queste circostanze: nel frattempo abbiamo già rilevato la prontezza del giovane Safran Foer e del suo *Molto forte, incredibilmente vicino*, nel cogliere la diversità contagiosa di quel giorno di morte. Lo stesso Paul Auster devia dalle sue acrobazie intellettuali per dedicare una commedia tutta rose e fiori - *Follie di Brooklyn* - al piacere di vivere che si spegne - o trova nuovi blocchi di par-

Due gemelle e due Torri. Gemelle

tenza - proprio alle otto di mattina dell'11 settembre. Sharon Schwartz si propone invece, diversamente dagli esiti rappresentativi dei suoi colleghi, come un giudice involontario della tragedia, poiché tra le pagine del suo intenso, commosso *Giochi d'infanzia*, c'è un'America che osserva e commenta, che esprime il proprio rancore e le proprie fobie nei confronti di un presidente-robot che sputa luoghi comuni e dichiarazioni di vendetta col viso sempre atteggiato al pericolo di un sorriso ironico in diretta. La voce del presidente col suo insistito avvertimento al Paese - «ascoltate bene», come un maestro che richiama all'ordine la classe - è il sottotono reale, tragico ma anche grottesco, costante, di una vicenda che trova la sua soluzione nella psicologia degli eventi privati. Renata ha trentaquattro anni in quel 2001, da quasi un anno si vede col solido e paterno Jack, dopo una serie di avventure senza storia. La sua vita è stata condizionata dalla drammatica morte della sorella gemella Claudia, annegata a diciassette anni dopo aver dato alla luce una bimba - Gianna - avuta in seguito a una violenza - almeno parrebbe - subita da parte dello zio paterno Peter. Ma l'unione intensa e viscerale delle ragazze, che usavano un loro linguaggio cifrato segreto, era già bruciata da un episodio banale, la scomparsa di una banconota di venti dollari del cui furto venne incolpata Claudia. Tra le polveri accenti e le onde di carta svolazzanti dopo il crollo del-

Giochi d'infanzia
Lynne Sharon Schwartz
Traduzione
di Stefano Tummolini
pagine 295, euro 14,50
Fazi

le Twin Towers, Renata trova la stessa banconota, si convince che è proprio quella, così come si convince che l'esile ragazza bionda smarrita e muta nelle strade di New York sia proprio Gianna, la figlia della sorella. La piccola, datale in affidamento dopo un'adozione fallita, era scomparsa da dieci anni, rapita dalla giostra sulla quale Renata l'aveva condotta. Sembra che il disastro dell'America sia servito a ricomporre i fili spezzati del destino in una serie di coincidenze assurde, che potrebbero rivelarsi solo il frutto di una volontà estrema di riscatto.

L'odissea di Renata, aiutata dalle conflittualità pacate di Jack, si rivela quindi un torbido percorso nel

passato e nelle pieghe della mente, alla ricerca - se non della verità - almeno di un suo accettabile surrogato. La storia delle gemelle e della loro sfortunata famiglia riemerge gradualmente dal ricordo, mentre il presente scivola lento e paradossale nello scenario polveroso di una tragedia immensa, col sottotono stonato di un uomo dall'espressione fissa e immutabile che continua a ripetere la sua cantilena di grandezze inattaccabili e promesse di morte. La vicenda privata - toccante ma mai banale, viva e credibile - si confronta quindi con il crollo di altre secolari certezze, e in questa dimensione precaria Renata riuscirà a trovare, se non la serenità, almeno la forza per riprendere la sua strada, dopo che tutta la polvere si sarà depositata a terra. Una storia delicata e sofferta, attuale senza forzature e senza proclami, ma che lascia il segno, insieme a quel senso di quiete e di silenzio che sempre galleggia intorno dopo una lettura appagante.

MANUALI Così operano gli imbonitori
Difendersi dagli imbrogli quotidiani

Benvenuti a Dolmos, inesistente capitale dell'altrettanto fantomatica Dolmazia. Vi presentiamo la signora O., cioè una cittadina «qualunque». Se avete un po' di soldi da spendere (ovvero un po' di Dolman), chiedete prima consiglio a lei. O, altrimenti, provate a difendervi da chi vuole imbrogliarvi e ha studiato e adottato una vasta, eterogenea e complessa serie di tecniche ad hoc, mutuando dalla psicologia sociale, comportamentale e cognitiva le proprie basi teoriche. Tecniche riassunte e spiegate da Robert Vincent Joule e Jean Léon Beauvois, docenti di psicologia sociale presso le università francesi

di Aix-en-Provence e Nizza, nel loro *Piccolo trattato di manipolazione ad uso degli onesti*. Una sorta di compendio - semplificato - delle principali e più diffuse strategie di persuasione. L'impianto è quello di un manuale di psicologia, ma della didattica accademica non c'è traccia: il trattato è sì ad uso degli onesti, ma soprattutto ad uso di tutti. E per questo la chiave del suo successo (in Francia fu pubblicato nel 1987, scatenando un vero e proprio caso editoriale e, da allora, ha venduto oltre 200mila copie) è tutta nella semplicità. I numerosissimi esempi riportati dagli autori - spesso «vissuti» in prima persona dalla signora O., persona realmente esistente che ha accettato di fungere da personaggio principale del libro e che tuttavia ha scelto l'anonimato - richiamano l'esperienza quotidiana di ciascuno di noi. Allo stesso modo, la spiegazione delle teorie che sottendono ai comportamenti di venditori, imbonitori e manipolatori è scevra da astrusi modelli psicometrici o da complesse tecniche di ricerca sociale. La signora O. per dirla in termini psicologici, ha offerto a Termini psicologici, ha offerto a Termini psicologici, ha offerto a Termini psicologici una prolungata «osservazione partecipante»: le sue esperienze vanno dalla scelta (ovviamente indotta) di un divano che sta al proprio salotto come Tremonti sta al rigore fiscale, fino agli incontri con chi, in strada, le chiede di «sostenere la nostra importantissima causa». Semplicemente (ma per nulla banalmente), cerca di concedere un momento di riflessione alla categoria del «consumatore». Quella che emerge quasi solamente nella vox populi dei mercati rionali, e che oggi, tra inflazione, perdita del potere d'acquisto e (rediviva) «fianza creativa» è sempre più vulnerabile....

Andrea Barolini

Piccolo trattato di manipolazione ad uso degli onesti
R-V. Joule e J-L. Beauvois
pp. 315, euro 17,00
Rizzoli

LA CLASSIFICA

- 1 Il broker
John Grisham Mondadori
- 2 La regina della casa
Sophie Kinsella Mondadori
- 3 Il codice Da Vinci
Dan Brown Mondadori
- 4 La luna di carta
Andrea Camilleri Sellerio
- 5 Sotto i venti di Nettuno
Fred Vargas Einaudi

PREMIO NAPOLI

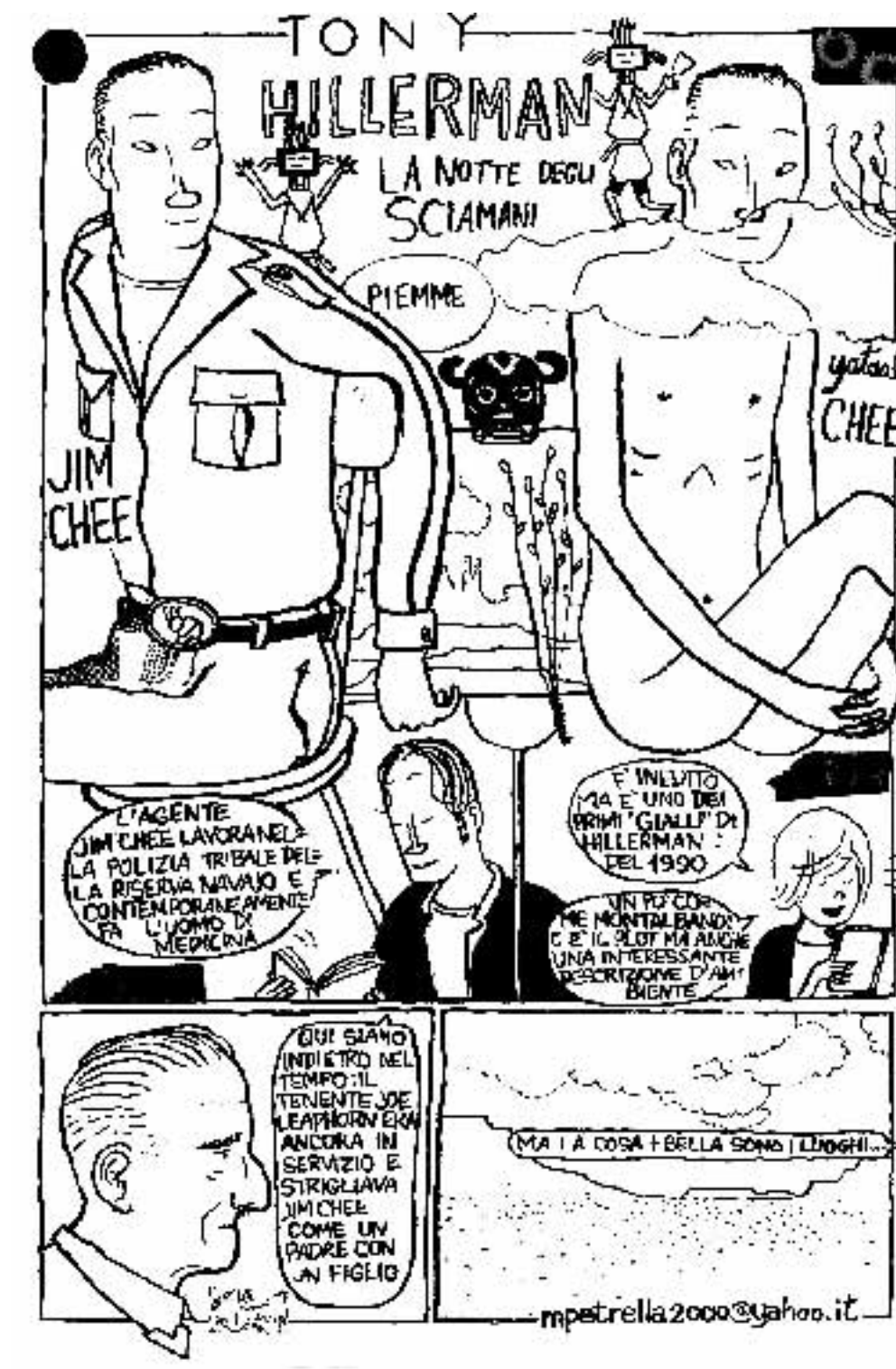
Sandra Cisneros con «Caramelo» (La Nuova frontiera), Antonio Debenedetti con «E fu settembre» (Rizzoli), Milo De Angelis con «Tema dell'addio» (Mondadori) e Roberto Esposito con «Bios, biopolitica e filosofia» (Einaudi) sono i vincitori del Napoli 2005

RIFLESSIONI su una serie di studi realizzati viaggiando
L'antropologia dall'Africa al Venezuela

L'antropologia come ricerca delle verità sull'uomo e sulla società che lo circonda, l'antropologia come conoscenza storica e culturale dell'individuo in rapporto con l'ambiente, l'antropologia come riflessione filosofica sull'essere umano e sul senso del suo «esercizio» nel mondo. In questa triade concettuale, vi è l'essenza della ricerca intellettuale di Mario Bolognari, condensata in questo libro che dà l'idea del movimento, della dinamicità. Ed infatti è il risultato di una serie di studi antropologici, che Bolognari ha realizzato viaggiando in diversi angoli del mondo, dall'Africa al Venezuela, dalla Cina al Nord America. In giro per il mondo per conoscerlo senza dogmi e pregiudizi, in maniera critica ed intelligente, sulla scia dell'insegnamento di Marc Augé: «I nostri studi devono interessarsi dell'identità, ma sono parziali e errati se non si occupano con eguale impegno di tutti i riti dell'alterità. Un'antropologia che guardi solo all'identità manca alla sua funzione». Conoscere il mondo nella sua pluralità, nel confronto fra identità ed alterità, vuol dire porsi in maniera razionale di fronte alle diverse dimensioni socio-culturali umane, vuol dire sforzarsi di cogliere le specificità per comprenderne l'essenza. Uno sforzo intellettuale, e etico, che non vuole giudicare ma capire, che parte dalla razionalità occidentale senza alcun atteggiamento di superiorità, ma con lo spirito filosofico di chi rispetta le differenze. E sa che nel rispetto reciproco l'alterità non limita l'identità, ma la apre al confronto. Bolognari è un docente di Antropologia Culturale all'Università di Messina, si occupa di argomenti quali le minoranze etnolinguistiche e di emigrazione. Ha condotto studi sui nativi americani, ha studiato le comunità del Sud d'Italia e quelle del Nord America. Ha una visione d'insieme delle società contemporanee, che esplica in questo libro unendo la profondità della minuziosa ricerca scientifica con la capacità di racconto giornalistico. Non a caso, Bolognari, accompagna i documenti bibliografici e la sua prosa scientifica e culturale, con delle foto: «certo che esse non sono un rafforzamento dello scritto, ma un'altra interpretazione, un controscatto del mio dire, uno strumento che il lettore potrà usare contro le mie argomentazioni. Questa possibile contraddizione è nella natura delle cose del Novecento; la fotografia personalizza e singolarizza ogni sguardo sulla realtà...»
Salvo Fallica

Appuntamento a Samarcanda
Mario Bolognari
pagine 336
euro 21,70
Abramo

STRIPBOOK



QUINDICIRIGHE

DA PADRE MATTEO A PADRE MICHELE

Padre Matteo è il protagonista di due romanzi a sfondo giallo di Franco Scaglia. *Il custode dell'acqua* (2002) e *Il gabbiano di sale* (2004), primi due capitoli di una trilogia dedicata al frate francescano, esperto di archeologia e custode di Terra Santa. In attesa della terza e ultima avventura, l'autore ha scritto un ritratto del frate che lo ha ispirato per creare il suo personaggio: Abuna Michele - padre Michele Piccirillo -, francescano di Gerusalemme, massima autorità archeologica della Terra Santa, terra dove ha scelto di vivere e nella quale è impegnato in un grande progetto di pace insieme a «colleghi» di religioni diverse. Il suo indirizzo è «fantastico» (Studium Biblicum Franciscanum, Convento della Flagellazione, II Stazione della Via Dolorosa); e talmente «fantastiche» sono la sua vita (per il lavoro che svolge e la città in cui vive) e la sua personalità, da oscurare quasi il suo alias romanzesco, ricalcato completamente su di lui. Una vita, la sua, affascinante e coinvolgente come un romanzo.

Abuna Michele francescano di Gerusalemme
Franco Scaglia
pp. 118, euro 8,00
Bompiani

CREATIVITÀ DI GRUPPO DA THONET A FERMI

Torna, per le edizioni Rizzoli, questa indagine nel mistero della creatività di gruppo realizzata dal sociologo Domenico De Masi - teorico dell'«ozio creativo» - con i suoi allievi della S3 Studium e pubblicata una prima volta negli anni Ottanta con Laterza. Quando l'inventiva non è d'un singolo artista o un singolo scienziato, ma è affidata al lavoro collettivo, quali sono le leggi che la rendono possibile? L'indagine ci porta in Casa Thonet e nel Circolo Filosofico di Vienna, dentro il «progetto Manhattan» e la Scuola di via Panisperna, nel Bauhaus, nei gruppi di Bloomsbury, nell'Istituto Pasteur di Parigi e in quello per il Restauro di Roma. Parlano i sopravvissuti o gli eredi di un'idea novecentesca di creatività artistica come di innovazione scientifica o produzione industriale, che, oggi, scrive De Masi, risulta rafforzata anziché desueta, nell'epoca in cui Internet e le altre nuove tecniche di comunicazione favoriscono il lavoro di équipe, anche a distanza.

L'emozione e la regola
Domenico De Masi
pp. 394, euro 20
Rizzoli

STORIA DELLE IDEE

Liberalismo, ecco il suo libro nero

BRUNO GRAVAGNUOLO

Quale sera fa Berlusconi, irrompendo in collegamento a *Porta a Porta*, cavalcava uno dei suoi argomenti prediletti: gli orrori del comunismo. Contro Fausto Bertinotti, che poteva cavarsela meglio di quanto non abbia fatto. Non basta infatti dire, come ha fatto il leader di Rifondazione, che il

comunismo è stata cosa complessa, e che in Italia quel movimento ha lottato per la libertà di tutti. Meglio sarebbe stato replicare su due piedi una cosa più efficace contro il comodo refrain da «libro nero» del Cavaliere (sponsor di quel libro). Rispondere cioè che quanto a orrori il liberalismo nella sua storia non è stato da meno del comunismo, malgrado esso abbia poi grandi meriti. Difatti la storia della rivoluzione industriale, della nascita ed espansione del modo capitalista di produzione, comunista com'è ad avventure, guerre ed espansioni coloniali, non è stata una delizia rispetto al comunismo lenin-staliniano, nel produrre massacri, genocidi e distruzione di forme di vita. Con strascichi profondi che ancora pesano sui destini del mondo

contemporaneo. Ecco, se Bertinotti avesse dato un'occhiata a *Controstoria del liberalismo* di Domenico Losurdo, storico della filosofia ad Urbino di «area Rifondazione», a lui certamente non ignoto, avrebbe avuto qualche arma polemica in più per rintuzzare il «terrorismo» del Cavaliere sul comunismo. E anche per ristabilire una verità ben occultata: il liberalismo non è stato solo liberazione, progresso. Ma anche oppressione, ingiustizia e regresso. E qui entriamo nel libro di Losurdo, che da anni conduce una battaglia storiografica a riguardo: le colpe del liberalismo. Dipanate per oltre 370 pagine, indice dei nomi e bibliografia inclusi. Qual è il punto di fondo? Uno su tutti: la natura censurata e «possessiva» del liberalismo, almeno per come

storicamente s'è manifestata. Dalle rivoluzioni inglesi del Seicento, a quella americana, francese, di secessione, sino al tratto razzista di un certo liberalismo Usa degli anni Cinquanta del '900. Il quadro storico è efficace. Perché mostra come l'emancipazione liberale abbia avuto sin dall'inizio uno stigma di classe. Ovvero un limite censurario, coincidente con la «zona sacra» della proprietà privata. Era così in Locke, Kant, Tocqueville - di cui esce ora la biografia Donzelli a cura di Umberto Coldagelli - in Constant, gli autori base del liberalismo, e tutti in vario modo ben fermi nel perorare la libertà unicamente dei maschi, bianchi, proprietari, e quindi «cittadini attivi». Non basta. Perché quasi tutto il liberalismo degli inizi, a parte il «radicale» e

pacifista Kant, è persino schiavista, Locke e Constant in testa (il sommo Hegel reputava «immediati» e perciò inferiori i neri). Di fatto tutto il liberalismo, come ondata progressiva, contemplò oppressione interna ed esterna come dati naturali. Comprimento i diritti di donne, cittadini nullatenenti e popoli extraeuropei. E in nome dei diritti imprescrittibili dell'uomo! E allora, spiantamento di culture, deportazioni, e veri e propri genocidi, da quello dei pellerossa teorizzato dal liberale Theodor Roosevelt, a quello degli aborigeni d'Australia. E sempre in virtù di una costellazione ben precisa: mercato, libera impresa, espansione degli individui civilizzati d'occidente. Senza dubbio, e qui Losurdo

doveva soffermarsi di più, i principi del liberalismo confliggono poi con «l'essenza» del liberalismo. E d'altra parte le grandi conquiste liberali, irrinunciabili, sono quelle della divisione del potere, delle garanzie giuridiche e del pluralismo. Mentre proprio in nome della libertà liberale un radical-liberale quale Stuart Mill, denunciava come illiberali società colonialiste come quelle inglesi e americane, che negavano ai nativi extraeuropei il diritto di rifiutare il progresso bianco. Talché infine sbagliava il dott. Karl Marx, quando liquidava lo stato di diritto e la libertà liberali come mero travestimento di classe, destinato ad estinguersi in una prospettiva demo-egualitaria. E però anche il miglior liberalismo, quello democratico, è

contraddittorio (e si veda il Sen del recente *Razionalità e libertà*, Il Mulino). Celebra infatti l'individuo. Ma per farlo senza ingiustizie e asimmetrie deve farsi socialista. Almeno un po'. Come ben sapeva il liberale Usa John Rawls, filosofo della «società giusta».

Controstoria del liberalismo
Domenico Losurdo
pp. 375, euro 25
Laterza

Razionalità e libertà
Amartya Sen
pp. 480, euro 34
Il Mulino

Vita di Tocqueville
Umberto Coldagelli
pp. 340, euro 24,50
Donzelli